



MAGISTRATURA DEMOCRATICA

Una truffa delle etichette

La magistratura ha il dovere di esprimere il proprio punto di vista sui disegni di legge costituzionale all'esame del parlamento.

In primo luogo perché su tutte le riforme che riguardino un'istituzione, un gruppo organizzato, una categoria professionale, gli interessati esprimono il proprio punto di vista.

In secondo luogo perché le riforme ordinamentali che, come questa, costituiscono una radicale revisione degli assetti costituzionali con particolare riferimento alla distinzione dei poteri, ha naturale e temiamo volute ricadute sulla tutela dei diritti, sull'azione repressiva, sulle limitazioni della libertà.

Il dovere dei magistrati è dunque duplice, perché non si tratta di tutelare la propria professionalità, si tratta di informare i cittadini e lo stesso parlamento delle ricadute che le riforme avranno sui cittadini, sulla loro vita, sulle loro libertà, sui loro diritti.

La magistratura associata deve quindi indicare da subito, anche come contributo al dibattito che, come per tutte le leggi, ancor più per quelle che modificano la Carta, deve svolgersi a tutti i livelli e non può essere confinato a quello parlamentare. Il confronto parlamentare è, ovviamente, necessario, ma non può dirsi sufficiente, specie in una democrazia matura e moderna e in un ordinamento che prevede fra i propri principi fondamentali il contributo dei cittadini allo svolgersi della vita politica, come singoli e nelle formazioni sociali.

Le criticità del disegno di modifica sono numerose: e mentre per alcune è necessario un ragionamento approfondito, tecnico, in quanto tale di difficile introduzione in questa sede, per altre sono sufficienti alcune semplici considerazioni.

Le modifiche relative al Consiglio superiore della Magistratura.

Le proposte di legge prevedono lo spezzettamento del Consiglio Superiore della Magistratura, che ora è l'esempio evidente e sigillo dell'unicità della giurisdizione, in cui si riconosce qualunque magistrato, indipendentemente dalla funzione esercitata, perché è consapevole del fine pubblico e non personale o settoriale che la anima. Già solo questo basterebbe per denunciare l'allontanamento del pubblico ministero dalla giurisdizione, dal suo ruolo pubblico di ricercatore della verità processuale, e non di un colpevole.

E colpisce la sistematica diminuzione dei poteri del CSM, anzi dei CSM, i quali potranno occuparsi solo di "assunzioni, assegnazioni, trasferimenti, promozioni, provvedimenti disciplinari". È chiara la finalità di impedire al Consiglio di esprimere pareri sui disegni di legge, pareri che notoriamente non sono vincolanti, ma costituiscono un'importante interlocuzione istituzionale, di cui inutilmente si priverà il legislatore; e di togliere la possibilità, per il consiglio, di ergersi a tutela dell'ordine giudiziario quando attacchi sconsiderati, cui purtroppo abbiamo dovuto assistere sempre più negli ultimi trent'anni, a singoli magistrati o a interi uffici, minavano la credibilità di tutto l'ordine giudiziario.

Il CSM, organo di rilevanza costituzionale, diventerebbe l'unica istituzione repubblicana che non può darsi un regolamento, non può varare una circolare – strumenti utili anche per orientare gli interessati e assicurare loro uniformità di trattamento – a differenza di qualsiasi comune, di qualunque grandezza, o ente pubblico di qualsivoglia rilevanza.

Il CSM, a differenza di tutti gli organi analoghi che governano le altre magistrature, sarà a composizione paritaria e anche questo suscita più di una preoccupazione, perché davvero non si comprenda come possa definirsi organo di governo autonomo della magistratura quello in cui i membri togati non siano la maggioranza.

Un pericoloso passo indietro: la modifica dell'articolo 107 costituzione

Sappiamo tutti che uno dei pilastri fondamentali che ha consentito di trasformare il magistrato da semplice funzionario a garante dei diritti del cittadino è stato l'articolo 107 cost. Lo stesso che ha imposto di abolire i concorsi interni, principale strumento tramite il quale la tutela dei diritti e l'attuazione del principio di uguaglianza veniva bloccato. Ora si vuole tornare a quel regime, ed è facile comprendere perché. Come nei primi venti anni di storia della repubblica, all'esecutivo basterà "convincere" un ristretto numero di magistrati, quelli apicali, per orientare nei fatti tutto l'ordine giudiziario, che tornerà ad essere diviso fra magistratura alta, che esercita funzioni superiori, e bassa.

A prescindere dall'evidente ricaduta sulle aspettative dei magistrati, il punto è che in questo modo saranno ancora una volta i cittadini, e le loro aspettative di tutela, a subire il danno di questa "nuova" impostazione, in realtà vecchissima. E se un giudice libero da condizionamenti di carriera, un giudice che si distingue dagli altri solo per la funzione che esercita, non certo per la dignità, il valore, i riconoscimenti economici e professionali, è stato il cardine per il riconoscimento e la tutela dei diritti dei soggetti deboli, dei nuovi diritti, così il nuovo giudice disegnato dalla riforma sarà naturalmente portato alla conservazione dell'esistente, attento a non discostarsi dalle idee dominanti, magari mascherando questo atteggiamento con la semplice "fedeltà alla giurisprudenza".

Un disegno che non è di riforma, ma di vera e propria "restaurazione" che dobbiamo contrastare e prima ancora denunciare.

Obbligatorietà dell'azione penale.

Se la modifica dell'articolo 107 spiegherà i suoi effetti sul lungo periodo, sarà invece quasi immediata la ricaduta sul lavoro quotidiano e sui cittadini della modifica del regime dell'obbligatorietà dell'azione penale.

Come la norma attuale costituisce attuazione del principio di uguaglianza, così quello modificato lo nega, perché consente alla maggioranza politica (quale che sia) di determinare gli obiettivi dell'azione penale e, si badi bene, anche i "non obiettivi", così tranquillizzando gli autori di quei reati "non prioritari", i quali potranno confidare che le indagini, nei loro confronti, neppure cominceranno.

Anche la distinzione dei poteri, su cui si fondano tutte le democrazie moderne, viene messa in grave crisi, perché se la maggioranza politica decide quali illeciti si debbano perseguire e quali no, oppure, il che è lo stesso, quali perseguire per primi, è evidente che una volta di più saranno i soggetti deboli a risentirne.

I soggetti lontani dal potere, con scarsa capacità di far valere i propri diritti, a volte addirittura di riconoscerne l'esistenza.

Non ci nascondiamo che l'ordinamento attuale consenta (e consigli, viste le risorse limitate) di indicare criteri di priorità. È evidente, tuttavia, che nel momento in cui questi vengono affidati alla legge ordinaria, e quindi alle decisioni della maggioranza politica, l'ordine giudiziario perde la sua indipendenza, e diventa l'esecutore di direttive politiche: proprio quello che si rimprovera oggi alla magistratura, da parte di certa cultura sedicente liberale, in realtà insofferente ai controlli di legalità, specialmente se rivolti a perseguire la criminalità economica e quella collegata all'azione amministrativa.

ooo

Il diritto è una scienza pratica, serve per risolvere i problemi, dirimere i contrasti, proporre soluzioni accettabili.

E la necessità di porre indicazioni pratiche per l'associazione è quanto mai urgente.

Il dibattito si svilupperà a lungo, anche per i necessari passaggi parlamentari e auspicabilmente terminerà con il referendum confermativo, luogo in cui l'azione e il contributo dell'Associazione potrà apprezzarsi appieno.

È necessario prepararsi da subito alla partecipazione e soprattutto fornire agli associati e a tutti i cittadini interessati, strumenti che la facilitino.

I materiali a disposizione non sono molti, ma moltissimi.

Interventi in sede di Assemblea costituente, dibattiti parlamentari, materiali dei convegni di studio, dottrina, giurisprudenza costituzionale, fino a singoli interventi di magistrati, professori, intellettuali su riviste specializzate, quotidiani, dibattiti televisivi.

Paradossalmente proprio la grande quantità di materiale rischia di ostacolare l'individuazione di quello utile per ogni singola evenienza, poiché si tratta di materiali non ordinati organicamente.

Sarà poi utile conservare anche gli interventi nuovi, condividendoli su una piattaforma accessibile a tutti, cosicché gli stessi abbiano ulteriore diffusione e possano servire di stimolo alla prosecuzione del dibattito e dell'illustrazione delle ragioni.

Tutto questo lavoro non può essere lasciato alla buona volontà o all'iniziativa dei singoli, sia perché il rischio è quello di perdere argomenti validi, sia perché sarebbe assurdo impiegare le già limitate energie disponibili (posto che i magistrati hanno già un lavoro da svolgere, lavoro che assorbe gran parte del tempo a disposizione), per effettuare una selezione che magari il collega della provincia vicina ha appena utilmente effettuato.

È quindi utile, anzi fondamentale, che l'ANM compia uno sforzo organizzativo, e istituisca una commissione temporanea, di cui facciano parte i membri disponibili del CDC, delle GES, nonché ovviamente qualunque associato disponibile.

Compito della commissione sarà quindi:

- 1) Raccogliere i materiali già esistenti relativi ai principi costituzionali vigenti, alla loro portata, alle loro implicazioni;
- 2) Indicizzare i materiali e inserirli in un sistema che ne consenta agile individuazione e accesso, mettendoli poi a disposizione su una piattaforma accessibile agli associati e al pubblico;
- 3) Individuare per ciascun distretto uno o più referenti, per facilitare il collegamento fra la base degli associati e la commissione;
- 4) Costituire il supporto tecnico della GEC e del CDC in vista della partecipazione al dibattito pubblico

Questo lavoro non potrà ovviamente essere effettuato integralmente dai membri della commissione, perché necessità di competenze tecniche, sicché sarà necessario procedere allo stanziamento di fondi adeguati per effettuare le operazioni di inserimento dei dati e di ordinamento degli stessi secondo i criteri sopra indicati.

Accanto a questa attività occorrerà pensare a strumenti comunicativi efficienti, a messaggi efficaci, in grado non solo di far conoscere i veri obiettivi del disegno restauratore, ma anche di far comprendere ai cittadini le concrete ricadute delle modifiche costituzionali sulla loro vita sociale, sui loro diritti, sulle loro libertà, ricadute sul breve e sul lungo periodo. Questo può essere individuato come ulteriore e fondamentale compito della commissione:

- 5) Individuare modelli di comunicazione, anche tramite messaggi brevi ed efficaci, che possano illustrare efficacemente le critiche svolte ai disegni di modifica costituzionale.

È il punto forse più delicato, perché pochi magistrati sono abituati a farsi comprendere dal grande pubblico, proprio perché il sapere giuridico è spesso tecnico, complesso, di non immediata comprensione.

Lo sforzo va fatto, però, perché la posta in gioco è troppo alta.

ooo

Tanto premesso il CDC delibera:

- di istituire una Commissione temporanea di cui facciano parte almeno tre membri del CDC con funzioni di coordinatori;
- di incaricare la commissione perché effettui le attività di cui ai punti 1), 2), 3), 4) e 5).
- di dare mandato alla commissione di fornire ogni supporto all'attività dell'associazione nel suo complesso e dei singoli associati nel dibattito relativo alle modifiche costituzionali in corso di esame in Parlamento;
- di prevedere un adeguato stanziamento di fondi per l'attività della commissione.

Da inoltre mandato alla GEC perché, raccolte le disponibilità personali e di gruppo all'interno del CDC, nonché attraverso le GES, indichi la composizione della commissione che sceglierà al suo interno i coordinatori e provveda a un primo stanziamento per le necessità della commissione con particolare riferimento ai punti 2) e 5) sopra indicati.

(documento presentato dal gruppo di Magistratura Democratica in CDC)